

Verso l'ok in parlamento a genome editing e mutagenesi

Nuova era agricola

Ma il biologico teme lo spettro ogm

DI ANDREA SETTEFONTI

«**L**a legge europea del 2001 sugli Ogm è antica. Vanno apportate modifiche e la Commissione europea lo sta facendo. Oggi la tecnica del **genome editing** e della **mutagenesi** consente di produrre cloni della stessa varietà, migliorati nelle caratteristiche, ma non Ogm. Queste tecniche non hanno niente a che fare con quelle di 30 anni fa». A spiegarlo a *Italia Oggi* è **Riccardo Velasco**, direttore del **Crea Viticoltura e Enologia**, che interviene nel dibattito in corso dopo l'approvazione al Senato dei decreti sulle *New Breeding Techniques* (Nbt); oggi è attesa la via libera alla Camera. Secondo numerose associazioni di categoria tra cui **Federbio**, **Slow Food** e **Aiab**, «di fatto viene permessa la sperimentazione in campo non tracciabile di varietà di sementi e materiale di moltiplicazione ottenuti con le «nuove tecniche di miglioramento genetico» (Nbt) che, come ha confermato la sentenza del 2018 della Corte Europea di Giustizia, sono a tutti gli effetti Ogm e come tali devono sottostare alle normative europee esistenti in materia». Se anche la Camera prenderà la stessa decisione, «Dop, Igp, vini di qualità, produzione biologica, prodotti dei territori, varietà locali e tradizionali potranno essere contaminate da prodotti ottenuti con nuove tecniche di genome editing che non saranno etichettati come Ogm e quindi saranno irriconoscibili per i consumatori». Ma, per **Velasco**, e il mondo della ricerca, non si tratta di Ogm e non c'è da avere paura. Anzi.

«È un vantaggio su piante da frutto e vite perché si mantiene la varietà senza modificarne i pregi. Il genome editing è per le colture bio più di ogni altra cosa», continua **Velasco**. E, soprattutto, «Non è vero che disperde la biodiversità, non ci sono rischi che si perda. Si migliorano e si valorizzano le specie autoctone. È una biotecnologia democratica, non legata alle multinazionali, che può essere applicata con costi moderati anche a produzioni di nicchia per la difesa delle loro tipicità». Questo perché «si può lavorare sul Dna di una specie senza aggiungere nulla di nuovo, ma semplicemente viene favorito in maniera intenzionale un mutamento che potrebbe avvenire anche in maniera naturale, ma casualmente. Non si ottiene un prodotto diverso: un Pinot Nero rimane un Pinot Nero». Anche per **Lorenzo Genesio** del **Cnr** non si tratta di organismi Frankenstein perché «quanto ottenuto non rientra negli organismi transgenici, non si incrociano geni di specie diverse. Da sempre in agricoltura è stata fatta una selezione per il miglioramento genetico delle specie coltivate». Che si debba utilizzare il genome editing è d'accordo anche **Cia**. «Dopo l'apertura Ue all'autorizzazione delle innovazioni genetiche, è urgente l'intervento di Bruxelles su una legislazione obsoleta che vieta le biotecnologie premiate nel 2020 col Nobel per la chimica», sottolinea il presidente **Dino Scanavino**. «Come sta avvenendo per il vaccino anti-Covid, l'Ue rischia il sorpasso da Londra».

—© Riproduzione riservata—

